

Monika Woźniak, Katarzyna Biernacka-Licznar, Jan Rybicki, *120 lat recepcji Quo vadis Henryka Sienkiewicza we Włoszech*, Wydawnictwo DiG-Edition La Rama, Warszawa-Bellerive-sur-Allier 2020, pp. 281.

Il "fenomeno Quo vadis" in Italia è ben noto sia a livello di conoscenza generale che di letteratura critica, tanto in Polonia quanto nel Belpaese. Alla diffusione delle numerosissime traduzioni, dei rifacimenti e delle versioni cinematografiche, musicali, teatrali o fumettistiche hanno dedicato pagine acute e interessanti personaggi di primo piano quali Bersano Begey e Maver, e più recentemente Marinelli e (in Polonia) Filler e Miziołek, per fare solo i nomi più rilevanti nella massa di interventi pubblicitari e giornalistici che hanno cominciato a comparire fin dall'inizio del '900. Più specifici studi sulle possibili fonti o influenze italiane portano firme prestigiose quali quelle di Bronarski, Brahmer, Biliński. Le recenti sintesi di Świątosławska e Eustachiewicz non hanno aggiunto reali innovazioni.

Il libro, diviso in tre parti, è frutto di un progetto di ricerca ideato da Woźniak, che affronta il tema da tre diverse angolature. I tre autori offrono una valida sintesi di tutti gli studi e scritti occasionali dedicati alla ricezione di *Quo vadis* in Italia e, soprattutto, un riuscito tentativo di ragionare non solo su problemi teorici e pratici di traducibilità e di rifacimento, ma sulla incredibile varietà delle tipologie di traduzioni, elaborazioni e rifacimenti. Se la "multimedialità" (o "transmedialità") dell'opera di Sienkiewicz era già stata oggetto di un convegno e di studi pubblicati pochi anni fa, il libro qui descritto si sofferma anzitutto sulle rocambolesche vicende della prima traduzione italiana fatta dal russo da Verdinois, pubblicata a puntate sul "Corriere di Napoli" dal 1898, poi mette in rilievo il contesto socio-culturale d'arrivo: l'Italia provinciale e arretrata, non solo non conosceva Sienkiewicz, ma lo considerava spesso uno scrittore russo, vuoi perché "suddito" dell'Impero degli zar, vuoi perché tradotto dal russo, vuoi per la generale ignoranza degli italiani che poco o niente conoscevano dei polacchi e degli slavi, a parte la Russia. Se con questa traduzione Verdinois raggiunse finalmente la notorietà e i lettori del "Corriere" si moltiplicarono esponenzialmente, testimoniando del favore del pubblico, frequenti sono le valutazioni negative, fino al disprezzo della critica, non priva di accenti patriotardi che invitavano a leggere Manzoni invece che questo straniero sconosciuto. Decisamente la società italiana non esce bene dall'analisi di recensioni e commenti che Woźniak presenta con certissima precisione, erudizione e acume critico. Un certo atteggiamento negativo nei confronti di *Quo vadis* perdura in realtà fino alla critica dei migliori specialisti italiani, da Marchesani a Marinelli.

L'autrice del presente studio non prende posizione esplicita, rileva che le pesime traduzioni possono avere influenzato la critica fino al secondo dopoguerra, ma lascia trapelare una certa sorpresa dinanzi a giudizi così negativi.

Totalmente diverso è stato invece il verdetto del pubblico, che ha apprezzato *Quo vadis* in tutte le sue forme. Tale consenso, tuttavia, si inserisce quasi esclusivamente nella sfera della cultura di massa ed è dovuto all'accettabilità dell'affabulazione, al carattere 'estremo' delle situazioni, al sentimentalismo e, in buona parte, all'interpretazione moralistica, d'impianto perlopiù cattolico, cui personaggi e trama si prestavano. Se una lettura di *Quo vadis* come apologia del cristianesimo era per alcuni resa impossibile dalla carica erotica (mascherata, ma evidente), molti ne apprezzarono il potenziale didattico. Si giunse così a una serie di edizioni "purgate" che accentuarono la condanna della "corruzione pagana" e l'apologia cristiana. Fra i primi fu lo stesso Verdinois a fornire un'edizione adattata al moralismo cattolico.

Con estrema cura, e fine senso dell'umorismo, l'autrice poi analizza alcune delle principali traduzioni, mettendo in evidenza errori e fraintendimenti dovuti alla fretta, alla poca o scarsa conoscenza del polacco, al fatto di tradurre dal russo (è il caso di Verdinois, le cui lodi tessute da Lo Gatto sono francamente eccessive!) o dall'inglese (per cui Petronio lavora in una "libreria" – ossia ingl. *library* –, invece che in biblioteca). Innumerevoli furono i rifacimenti, a volte veri plagi così ben confezionati che gli odierni programmi stilometrici non riescono sempre a riconoscerli. Se rientra nella logica dei tempi la preparazione di edizioni per i giovani in cui fu eliminata ogni allusione erotica, sorprende una versione approntata dal prete Pastori, caratterizzata da scelte sentimentalistiche e omoerotiche più adatte alla letteratura "pornografica" che a quella per l'adolescenza.

Sarebbe lungo soffermarsi sulle molte vicende editoriali e traduttologiche del Ventennio fascista, accuratamente analizzate. Va rilevata invece la precisione e l'acume con cui sono state rintracciate e descritte le infinite versioni cinematografiche, dal film muto alla "Hollywood tiberina" di Cinecittà nella cui serie di colossal storici doveva inserirsi *Quo vadis*, riportando alla ribalta Ursus accanto a Maciste. Interessanti le osservazioni sulla ricezione da parte del pubblico italiano che, naturalmente, non rilevava le differenze rispetto all'originale sienkiewicziano (come accadeva in Polonia), ma si divideva fra la critica al sentimentalismo e al kitsch, e il risentimento per l'appropriazione americana del soggetto antico, percepito come patrimonio nazionale. Particolarmente godibili sono poi le analisi della parte figurativa della ricezione del *Quo vadis*: dalle "figurine" collezionate dai bambini, a cartoline e calendarietti, ai fotoromanzi che riproducevano o ridisegnavano gli eroi nelle sembianze dei famosi attori delle versioni cinematografiche. L'ultima edizione di romanzo a fumetti risale al 2018. Non è senza una certa sorpresa che, dopo gli scarsi successi di un adattamento teatrale e di un serial trasmesso dalla RAI nel 1985, si registra negli ultimi tempi un nuovo interesse per lo Sienkiewicz "vero": speriamo che sia l'inizio di una nuova ricezione "normale" dell'opera di un grande scrittore polacco, un'opera forse di valore discutibile ma pur sempre importante e affascinante.

Nel secondo capitolo del libro Biernacka-Licznar offre un'accurata sistematizzazione della ricezione di *Quo vadis* basata sulla storia delle case editrici,

di cui l'autrice analizza le somiglianze e le ragioni che le hanno guidate nella scelta di pubblicare le varie traduzioni e i rifacimenti del romanzo.

Nella terza parte Rybicki sottopone le traduzioni e i rifacimenti ad analisi stilometrica, *distance reading*, calcolo delle frequenze e della lunghezza, ricerca di analogie lessicali e sintattiche e altri parametri resi fruibili dalla tecnologia informatica. I risultati permettono di ricostruire degli "alberi genealogici" simili a quelli della critica del testo e confermano per lo più i dati derivati dalla tradizionale analisi letteraria e linguistica del testo preso in esame. L'analisi qui presentata è rigorosa e prudente, tanto che Rybicki previene il lettore che esistono delle varianti individuali tali da nascondere molti eventuali plagi anche in adattamenti che altre metodologie critiche evidenziano o fanno supporre.

Il volume è corredato della traduzione polacca dell'introduzione di Verdinois alla sua propria versione, di due ricchissime bibliografie (una generale e una commentata dedicata solo alle traduzioni), di un indice dei nomi e di una godibile serie di illustrazioni.

Indirizzato al lettore polacco, il libro testimonia dell'instancabile attività di raccolta di fonti svolta da Woźniak, ma anche della sua intelligenza interpretativa e della capacità narrativa. Rimarrà una fonte inesauribile di conoscenze sul "fenomeno *Quo vadis*" in Italia. Le ragioni profonde del fenomeno restano non del tutto spiegate. Il romanzo fu un bestseller internazionale, ma la sua colossale fortuna nella penisola è comunque un fatto peculiare che attesta la specificità culturale italiana e, insieme, della forza di attrazione esercitata dal romanzo. Il suo autore, il vero Sienkiewicz, rimase per lo più sconosciuto fino a metà '900, ma la strabiliante carriera del *Quo vadis* costituisce un'ulteriore prova delle profonde "affinità elettive" che legano la Polonia all'Italia.

[Giovanna Brogi]